

Galileo e il secolo Biotech

LUIGI AGOSTINI *

Si parla molto di laicità, e si finisce spesso per renderne il senso sempre più indefinito, a partire dal fatto che la laicità è, in primo luogo, un problema di cultura. La teoria dell'evoluzione, ad esempio, rappresenta un modo di ragionare sulle cause e sui fini e fornisce una base materiale per una visione coerentemente e irrimediabilmente laica della vita e del mondo. La laicità è storicamente il prodotto dell'Umanesimo-Rinascimento, ha ovviamente molti precursori, svariati testimoni; il portale d'ingresso del mondo moderno è presidiato però da due opere classiche, anche se di argomento molto diverso: *I Dialoghi intorno a due nuove scienze* di Galileo Galilei ed *Il Principe* di Nicolò Machiavelli.

«Il mio talento, diceva Galilei, è di proporre una nuovissima scienza che tratta di un antichissimo argomento. Forse non è in natura cosa più antica del moto, intorno al quale i libri scritti dai filosofi non sono ne pochi ne piccoli: tuttavia ho discoperto, con l'esperimento, alcune proprietà di esso, degne di venir conosciute e che fin qui non sono state osservate, né dimostrate».

A proposito dei nuovi Principati, Machiavelli diceva che «gli è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa». Galilei quindi, che sostituisce al detto di Isaia - se non crederete non capirete - ed alla agostiniana «intelligenza illuminata dalla fede», la ragione che illumina se stessa, come poi avrebbe detto Spinoza; Machiavelli quindi, che sostituisce al detto di S. Paolo - ogni potere viene da Dio - (*nulla potestas nisi a Deo*) la virtù del Principe e la sua fortuna. Con Machiavelli, lo stato laico trova per la prima volta la sua legittimazione teorica.

La laicità, a partire dal Rinascimento, scorre per tutto il "Lungo Illuminismo" sui due binari: da una parte stato/chiesa religione/politica, dall'altro fede/ragione fede/scienza. Storicamente i due binari si sono sovrapposti o distinti o in dialettica fra di loro, pur avendo a riferimento una

stesso principio - l'autonomia della ragione -; sicuramente sulla affermazione concreta del processo di laicità l'evoluzione della relazione religione/stato ha pesato in termini più diretti e massicci della evoluzione della relazione scienza/fede. Nel Lungo Illuminismo, - rispetto alla laicità - il tratto dominante è stato determinato dal rapporto religione/politica piuttosto che dal rapporto religione/scienza: Nicolò Machiavelli ha pesato molto di più di Galileo Galilei.

La tesi che vorrei proporre è che il secolo che si apre - il secolo biotech, come chiamato da alcuni - la combinazione cioè tra rivoluzione informatica e rivoluzione biogenetica, cambia l'ordine dei fattori e quindi, l'ordine del discorso: il tema scienza/fede assume e assumerà sempre più un peso dominante rispetto al discorso della laicità, fino a riaprire una questione che definisco "galileiana", questione che sembrava aver trovato una sua sistemazione, sul versante della Chiesa, con il tentativo operato da J. Maritain, R. Guardini e da altri, di cristianizzare la modernità. Il matrimonio tra informatica e rivoluzione genetica, costituisce una rivoluzione scientifica, tecnologica, produttiva, di dimensione inedita: come alcuni sostengono, se il secolo ventesimo è stato il secolo della fisica e della chimica, il secolo che si apre sarà il secolo della biologia. Questo cambiamento è stato per così dire certificato con la cancellazione da parte del Congresso Americano, negli anni 90 dello scorso secolo, del costosissimo progetto del «Supercollider» destinato a scoprire gli ultimi mattoni costitutivi della materia, e la contemporanea approvazione del costosissimo «Progetto Genoma Umano», progetto che nel 2000, porterà ad individuare la sequenza completa del Dna. La scienza biologica ha preso il posto delle scienze fisiche classiche, sia per prestigio che per potenza economica, tanto nella comunità scientifica che presso l'opinione pubblica ed il Progetto Genoma Umano può essere considerato come uno spartiacque della sto-

ria della scienza. Anche simbolicamente è necessario partire da qui, per reimpostare il discorso della laicità, perché solo così saremo in grado di ricomprendere i termini della nuova complessità e affrontare l'effetto di "spiazzamento" che tale spartiacque ha determinato sulle varie forze sia religiose che laiche. La rivoluzione delle bioscienze utilizza la potenza di calcolo, messa a disposizione dalla rivoluzione informatica, che a sua volta procede a velocità esponenziale e sono proprio la pervasività e la velocità, i tratti più evidenti di questa rivoluzione bio-informatica che modificano la percezione che l'uomo ha di sé, del proprio ambiente, della propria vita quotidiana, fino a rendere impervio il processo di metabolizzazione sociale degli stessi esiti scientifici. Siamo la prima generazione che conosce i meccanismi in base ai quali l'umanità si è evoluta e che, forse, ha la possibilità di aprire una porta all'infinito sapere, piuttosto che quella di porre una barriera all'infinita ignoranza. Siamo entrati, come alcuni sostengono, nell'era della riproducibilità tecnica dell'uomo; la decifrazione del genoma, rende possibile interventi che gettano una luce, impensabile fino ad oggi, sulla condizione umana; l'ingegneria genetica, mette a nostra disposizione la nostra stessa base biologica.

L'attacco della Chiesa al relativismo, alla «cultura basata su una razionalità puramente funzionale» (la sensata *experientia* galileiana), apre, a ben vedere, oltre ad un conflitto politico più o meno contingente con il mondo laico, un conflitto culturale ancora più profondo con il mondo scientifico: conflitto di enorme portata e con implicazioni generali su tutti i piani e senza confini. Karol Wojtila aveva cercato di chiudere la ferita aperta di Galileo Galilei, riconoscendo l'autonomia della ricerca scientifica, ponendo però allo stesso tempo due limiti: le applicazioni della conoscenza scientifica (vedi ad esempio le politiche di controllo demografico) e soprattutto la ricerca intorno all'uomo. In questi casi sosteneva Wojtila, la religione ha il dovere di intervenire per delimitare la sfera di competenza della

scienza.

«Con la ricerca del codice genetico - sosteneva già il Cardinale Ratzinger - la ragione si impossessa delle radici della vita», e impossessandosi di quelle radici,

- tende sempre più a non vedere nell'uomo un dono del Creatore (o della Natura) e a trasformarlo in un prodotto. Così che, «attraverso la genetica, l'uomo viene "fatto" e ciò che si può fare si può anche disfare; la natura e la dignità dell'uomo - concludeva Ratzinger - allora scompare».

Qui sta il nuovo nocciolo duro del nuovo conflitto tra religione e scienza, tra fede e ragione: torna la concezione agostiniana dell'intelligenza, che è tale solo se illuminata dalla fede, torna l'idea che la conoscenza dell'uomo, nei suoi aspetti più intimi, appartenga solo alla religione e sia - e debba essere - preclusa alla ragione ed alla scienza. Il significato più profondo di tale posizione, anche se schematicamente, mi sembra così riassumibile: la decisione della Chiesa riconfigura un ritorno della "questione cattolica", nella sua essenza, sotto specie di "questione biotecnologica", con tutte le ricadute, a cascata, su eticità, laicità, politica. Ma se la scienza, che si occupa dell'uomo, è a sua volta una delle manifestazioni più grandi della scienza prodotta dall'uomo, ricostruire «una pace autentica tra ragione e fede», non sarà un compito semplice per la Chiesa cattolica. Sta infatti soprattutto qui - nel secolo biotech - il nodo da sciogliere e la stessa possibilità di traghettare la Chiesa nella società della conoscenza. Ma sta anche qui, per la Sinistra, la necessità di reimpostare il proprio compito, all'altezza della propria storia, senza ridurre o peggio addomesticare i termini del problema, in nome delle esigenze tattiche del momento. Galilei e Machiavelli stanno lì, *toujours en vedette*.

* direttore Fondazione Cespe